



Cari fratelli, religiosi e laici della Famiglia Pavoniana:  
Continuiamo a riflettere sui temi che interesseranno i lavori del nostro prossimo Capitolo Generale.

### **Il servizio di autorità nelle nostre comunità.**

Questo è un tema che riguarda non solo chi è stato direttamente chiamato ad esercitare il servizio di autorità all'interno della nostra famiglia. Tutti noi siamo chiamati a prenderci cura gli uni degli altri, ad aiutarci nel cammino verso la santità e ad essere pavoniani migliori ogni giorno nel mondo di oggi. Ho sempre creduto in una vita religiosa dove si dà più importanza alla comunità che al Superiore, meno verticale e più orizzontale. Ciascuno è responsabile della crescita dell'altro, non lasciamo questo compito solo nelle mani del superiore.

Si continua a parlare di un cambiamento epocale, di un nuovo paradigma, di un nuovo modo di essere della vita religiosa in questa Chiesa che cerca di essere significativa nel mondo di oggi a partire dalla sua conversione a Gesù Cristo e al Vangelo. Una Chiesa che presuppone di non essere l'unica né definitiva voce in questo mondo sempre più

secolarizzato. In questo contesto, la vita religiosa è chiamata ad essere significativa a partire dalla **profezia**, è chiamata cioè a riprodurre lo stile di vita di quando Gesù viveva tra noi. Per realizzare ciò abbiamo bisogno di "**leaders**" (superiori) carismatici che aiutino la vita religiosa a trovare il proprio posto in questa società. In questo senso, papa Francesco sta portando avanti la riforma della curia vaticana e del servizio Petrino. Si continua a parlare di una Chiesa più **sinodale** e meno piramidale.

In un passato non troppo lontano, la funzione dei superiori era quella di assicurare l'osservanza di norme e regole, di mantenere una struttura che garantisse un ordine stabilito molte volte lontano dalla realtà, per paura di essere contaminati dal mondo e per paura di perdere le sicurezze alle quali era ancorata la vita. Molte volte i superiori non cercavano la vicinanza con gli altri fratelli, tanto che si creava un allontanamento e un distanziamento dagli altri quando si trattava di attuare il proprio compito all'interno delle comunità, a partire da lì si prendevano decisioni sulle persone e sulla missione. Tante volte il superiore diventava un "**manager**". Era quello che pianificava tutto, che organizzava tutto, che faceva tutto a partire dalla sua mentalità e dalle sue certezze, era colui che controllava tutto e dal quale tutto dipendeva. Questo faceva sì che, quando si verificava un cambio di superiore, tutto cambiava, adattandosi alle idee del nuovo superiore, restava intatto solo l'adempimento esteriore delle norme stabilite. I religiosi e i laici dovevano adattarsi al nuovo superiore e al suo modo di intendere la comunità. Questo ha portato tante volte a un modello di religioso o laico dipendente e poco libero di esprimere le proprie esperienze e convinzioni. Sono cresciuti così religiosi e laici la cui preoccupazione principale era realizzare i desideri del superiore, essendo pezzi di un ingranaggio dove tutto doveva funzionare alla perfezione.

Questo modo di lavorare ha portato alcune persone, a mio avviso, ad assumere atteggiamenti preoccupanti:

- Autoritarismo che a poco a poco stava uccidendo i sogni delle persone, trasformandoli in soggetti sottomessi, addomesticati dai superiori. Valeva chi eseguiva alla lettera gli ordini dati;



- Religiosi convinti che la loro vocazione fosse responsabilità del superiore e non loro. Religiosi che credevano più nella volontà del superiore e dell'Istituzione che nella volontà di Dio;
- Religiosi e laici che non inserendosi negli ingranaggi facevano tremare il sistema e perciò si sono allontanati o sono stati allontanati dal progetto portando avanti una vita parallela e talvolta abbandonando la propria vocazione;
- Comunità e attività dove tutto funzionava alla perfezione, ma i cuori, la gioia, la disponibilità e la generosità, e la capacità di sognare stavano morendo a poco a poco fino a spegnersi. La vita diventava routine, mediocre e noiosa;
- Religiosi e laici che in questo contesto sono diventati santi, agendo e talvolta soffrendo per la maggior gloria di Dio. Fratelli che hanno saputo riempire la routine di significato, di Dio, di amore per gli altri, possiamo chiamarli: coloro che hanno condotto una "vita nascosta in Dio" a partire dal silenzio e dall'anonimato.

Oggi questa visione del servizio di autorità non è più valida né si adatta al modo di pensare e concepire la persona e quindi il religioso. Nel contesto attuale, si percepiscono alcune caratteristiche importanti, tra le altre:

- Rifiuto dell'autoritarismo. Rifiuto di tutto ciò che viene imposto dall'esterno senza ulteriori spiegazioni;
- Scoperta del valore e della dignità della persona nella sua individualità;
- Scoperta della libertà personale e diritto alla critica e al dissentire;
- Importanza delle relazioni interpersonali al di sopra di ruoli o incarichi. Valorizzazione dell'unità, ma rifiuto dell'uniformità. Pluralismo come ricchezza e non come problema. Il valore del contributo di tutti ...

La vita religiosa non può avere, per esercitare il servizio di autorità, il modello descritto precedentemente, questo porterebbe a due conseguenze molto pericolose:

- Fratelli, religiosi e laici, molto accondiscendenti, addomesticati, sottomessi all'autorità costituita, ma morti dentro, incapaci di sognare strade nuove, chiusi alla novità di Gesù, del vangelo e dello Spirito, incapaci di discernere i segni dei tempi e che si accontentano di una vita che alla fine è mediocre, noiosa che non dice niente a nessuno, quindi sterile.
- Superiori che provano e spendono tutte le loro energie nell'essere bravi gestori, cercando di far funzionare tutto come sempre, ma che vivono il loro servizio soffrendo la solitudine, visto che i fratelli non li seguono, e sentendo la loro incomprensione. Cominciano a giudicare e a condannare gli altri, perdendo in questo modo la gioia del servizio. Vanno avanti per senso di responsabilità e obbedienza, ma vivono il loro servizio come un fardello così pesante che a poco a poco li porta a trascurare i loro compiti.

In questa epoca dobbiamo bandire il primato del "**manager**" e recuperare il primato del "**leader**". Il "**manager**" ha dei sudditi, il "**leader**" ha dei seguaci. Il "**leader**" è colui che guida e precede il popolo sulla via verso la liberazione. Il "**leader**" è colui che guida, dirige e ispira le persone. Il "**leader**" nella vita religiosa è colui che è capace di vedere e realizzare il progetto di Dio, è colui che ha capacità di guidare e dirigere, è colui che è onesto e retto, è colui che si lascia ispirare dallo Spirito, è colui che ha capacità di dialogare e comunicare e che è in grado di affrontare le sfide. Il "**leader**" è colui che chiede aiuto e si lascia aiutare dai fratelli, è colui che mai si crede autosufficiente e sa valorizzare il contributo di tutti, è colui che mette in pratica il detto africano: "*Se vuoi andare veloce cammina da solo, ma se vuoi andare lontano cammina con gli altri*".

L'autorità è data attraverso un atto giuridico, l'autorità morale si guadagna con una vita coerente spesa con gioia nel servizio disinteressato per gli altri. A volte sento che i superiori dicono che sono gli unici che obbediscono e che devono fare ciò che nessuno vuole fare, onestamente a volte lo penso anch'io. Non è facile esercitare il servizio di autorità a partire dalla sinodalità. La **sinodalità** non è un concetto giuridico per cui, attraverso il voto, si impone la volontà della maggioranza. La sinodalità è un concetto carismatico, dove con il contributo di tutti si cerca di mettere in pratica la volontà di Dio per il bene di tutte le persone, per il bene comune. Dopo tutto quello che si legge e si

sente sul servizio di autorità nella vita religiosa oggi, possiamo scoraggiarci e chiederci: Chi può essere preparato o servire per questo? La risposta a mio modo di vedere è: **“Essere leader è essere se stessi”**. Ricordo quando a papa Francesco all’inizio del suo pontificato fu chiesto: chi è Jorge Mario Bergoglio? Rispose: *“Sono un peccatore guardato da Dio con misericordia”*.

Il superiore è prima di tutto umano, è una persona che, consapevole dei propri limiti e peccati, si lascia guardare da Dio con misericordia, è colui che è consapevole di aver bisogno degli altri e quindi non si separa loro, ma invece cammina con altri che considera fratelli, è colui che dona generosamente tutto ciò che è e tutto ciò che ha, è colui che prova a far sì che la sua vita sia benedizione e presenza di Dio per gli altri, soprattutto per chi ho più bisogno di lui.

Incoraggio i superiori a non abbattersi, ad essere umili, semplici e obbedienti a Dio, ai fratelli e ai giovani poveri e bisognosi, come ha fatto san Lodovico Pavoni.

Incoraggio i religiosi e i laici ad amare e ad essere vicini ai superiori, comprendendoli e aiutandoli ad essere se stessi, cioè aiutandoli a guardare la realtà e il futuro con gli occhi di Dio, occhi di amore e di misericordia.

Il 1 aprile ricorderemo la morte del nostro santo fondatore, quel giorno era la Domenica delle Palme e questo sarà il Giovedì Santo. Siamo nel pieno della Settimana Santa, con il Pavoni che ha percorso il Calvario di Saiano per salvare i suoi ragazzi, con Cristo che si fa carico di tutte la miseria umana, facciamoci carico delle sofferenze dei nostri fratelli, delle nostre famiglie e di tutti i ragazzi e giovani che stanno vivendo un vero calvario nella loro vita. Solo chi dona la vita, la guadagna, solo chi muore come uomo vecchio può resuscitare come uomo nuovo, arrivando ad essere motivo di speranza per chi ci circonda.

Continuiamo a celebrare il bicentenario della fondazione dell’Istituto di San Barnaba, guardiamo al Pavoni e rendiamolo realtà nell’oggi della nostra vita.

Pongo il cammino della nostra famiglia e questa situazione pandemica mondiale che continua ad affliggerci sotto la protezione della Vergine Immacolata, nostra cara Madre e di San Lodovico Pavoni.

FELICE PASQUA A TUTTI

Un abbraccio fraterno e sempre grato.

Ricardo Pinilla Collantes

Tradate, 31 marzo 2021